

**L'Università *engaged*: la prospettiva dei territori**  
 edited by Katherine Lambert-Pennington, Laura Saija

Il paradigma della ricerca-azione ispira diverse pratiche in tutto il territorio nazionale, alcune basate su rapporti di partnership che riflettono i caratteri riconosciuti dal dibattito scientifico come fondamentali, ossia:

- un impegno di carattere istituzionale, che permette il coinvolgimento non solo di ricercatori, a diverse fasi della loro carriera (strutturati, post-doc, dottorandi), ma anche di studenti e amministrativi;
- relazioni di reciprocità durature con i partner territoriali, che permettono una evoluzione del processo di ricerca per cicli di apprendimento, sia comunitario che accademico;
- una tensione verso la transdisciplinarietà, necessaria ad affrontare la complessità dei problemi territoriali.

Ai colleghi che seguono da anni alcune di queste pratiche, abbiamo chiesto di aiutarci a organizzare un panel, che si è svolto on-line il 21/12/2020, con rappresentanti di organizzazioni e/o gruppi territoriali con esperienza pluriennale di processi di ricerca-azione che avessero le caratteristiche sopra indicate. Ci sembrava importante aprire questo numero proprio con le voci di chi di solito non è rappresentato nelle pubblicazioni scientifiche, ma senza cui non esisterebbe la ricerca-azione partecipata. Nel panel sono rappresentate quattro esperienze che hanno queste caratteristiche:

1) Il progetto di ricerca-azione *Mapping San Siro* nel quartiere di edilizia residenziale pubblica San Siro a Milano, promosso dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano e del Programma "Polisocial" (resp. scientifica: prof. Francesca Cognetti). Di *Mapping San Siro* ci hanno parlato:

**Moreno Castelli**, membro di *Alfabeti*, organizzazione di volontariato specializzata nell'insegnamento della lingua italiana agli stranieri. *Alfabeti*, presente nel quartiere San Siro di Milano dal 1995, conta circa 50 volontari e 250-300 studenti ogni anno. L'associazione è formata da una Scuola Donne diurna – per donne con bimbi in età prescolare – e da una Scuola Serale per tutti. Da alcuni anni collabora con *Mapping San Siro*, che nasce con ricercatori di

urbanistica e architettura, per promuovere un lavoro di rete tra le tante realtà che operano nel quartiere; negli ultimi due anni, inoltre, hanno lavorato insieme a un progetto di riqualificazione urbanistica e un progetto teatrale di drammaturgia partecipata.

**Amelia Priano**, educatrice professionale e, dal 2016, referente e operatrice della cooperativa sociale *Genera*, nel quartiere ERP San Siro in progetti di coesione sociale e contrasto alla povertà socio-culturale economica, collaborando con la rete territoriale e gli abitanti. In particolare in questi anni ha collaborato concretamente con *Mapping San Siro* (Polisocial) in azioni sinergiche di riqualificazione urbana e coinvolgimento attivo degli abitanti (manutenzione del verde, iniziative pulizia del quartiere, cinema, collaborazioni negli eventi del quartiere).

2) Il lavoro svolto con i migranti e i richiedenti asilo sui temi della rigenerazione urbana inclusiva dall'Università di Sassari, nell'ambito di un protocollo di intesa con attori del territorio di Alghero (resp. scientifica prof. Silvia Serreli, DADU). Di questa esperienza ci hanno parlato:

**Flaminia Antonini**, nata in Etiopia ha avuto anche esperienze di lavoro anche nella Cooperazione Internazionale. Dal 2008 è residente ad Alghero dove insegna lingue. Nel 2016 con il Centro di Produzione Teatrale (*Spazio T*) da inizio ad una collaborazione, nell'ambito del sopra menzionato protocollo d'intesa, con il DADU di Sassari e altri partner sul territorio. Oggi la collaborazione avviene attraverso l'associazione *On Stage Alghero*, da lei co-gestita. Le attività iniziali hanno coinvolto gli ospiti del Centro di accoglienza di Alghero, inclusi in un progetto più ampio "Territori e Culture in Movimento".

**Michèle Kramers**, di origini olandesi, ha alle spalle una vita nomade tra Oriente e Occidente prima di approdare definitivamente in Italia nel 1986. È co-fondatrice, direttrice artistica e attrice della compagnia teatrale *Theatre en vol*, che lavora da oltre trent'anni sul teatro negli spazi aperti, con base in Sardegna e esperienze di spettacoli e progetti in molti paesi europei. Dal 2006 collabora con il DADU, UNISS attraverso conferenze e lezioni, attraverso una stipula del protocollo d'intesa pubblico-privato per la realizzazione di un progetto sperimentale di integrazione culturale per la Sardegna e nella realizzazione di diversi progetti con coinvolgimento di rifugiati

e richiedenti asilo. Dal 2015 collabora anche con il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione.

3) La partnership di ricerca-azione, che ha portato alla nascita del "Patto di Fiume Simeto", tra Comuni, enti, associazioni e organizzazioni della Valle del Simeto e l'Università degli Studi di Catania (resp. scientifica Laura Saija, DICAr). Dell'esperienza simetina ci hanno parlato:

**Graziella Ligresti**, insegnante in pensione, con alle spalle una esperienza di sindaco della città di Paternò durante il periodo della cosiddetta "primavera siciliana". Nei primi anni 2000 era nel gruppo di attivisti che ha fatto partire una significativa mobilitazione contro un progetto di inceneritore in "odore di mafia". È cofondatrice e primo presidente di *Vivisimeto*, associazione nata dalla mobilitazione e che ha chiamato in causa l'Università di Catania, nel 2008, per il processo di pianificazione dal basso che ha condotto alla stipula, nel 2015, della convezione quadro "Patto di Fiume Simeto".

**Carmelo Caruso**, ingegnere edile, Capo Scout e attivista simetino. È coordinatore del coordinamento civico *Paternò c'è*, e oggi è membro del Consiglio Direttivo del "Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto", un'organizzazione ombrello sottoscrittrice del Patto di Fiume Simeto, che racchiude centinaia di cittadini attivi e una cinquantina di associazioni da tutti e dieci i comuni della Valle.

4) Il lavoro di ricerca-azione del LabSU – Laboratorio di Studi Urbani "Territori dell'abitare," DICEA, Università "La Sapienza" Roma, nel quartiere romano di edilizia residenziale pubblica Tor Bella Monaca (resp. scientifico: prof. Carlo Cellamare). Di questo lavoro ci ha parlato:

**Maria Vittoria Molinari**, responsabile del Comitato di Quartiere a Tor Bella Monaca, Roma, e dirigente di *Asia*, sindacato inquilini e abitanti. Ha lavorato con i colleghi del DICEA, dell'Università La Sapienza di Roma, sia come Comitato che come *Asia*; attualmente collaborano al progetto "MeMo", per la riscoperta della memoria storica del quartiere, anche a partire dal suo ricco archivio personale, per far ricordare a tutti che a Tor Bella Monaca tante cose sono arrivate non come regalo ma attraverso lotte e mobilitazioni



**Come è nata la vostra collaborazione con l'Università e come si è evoluta nel tempo? Quali sono i successi e i principali obiettivi comuni che avete conseguito insieme?**

### *San Siro, Milano*

**Amelia:** lo lavoro come educatrice e operatrice sociale nel quartiere dal 2016. San Siro è un quartiere popolare, strutturato come un quadrato circondato dalla città benestante, che si caratterizza per la presenza di persone straniere e ha un'altissima percentuale di abusivi; per questo, dal 2000 in poi, è considerato uno dei quartieri più fragili di Milano. La cooperativa per cui lavoro ha attivato un servizio di custodia sociale che si rivolge agli anziani e un progetto di salute mentale nato perché il quartiere ospita un numero altissimo di ex pazienti psichiatrici. Questi ultimi, per una serie di problemi legati anche al malfunzionamento dei servizi sociali, vengono infatti inseriti e abbandonati in questi appartamenti. Grazie alla collaborazione con Aler Milano [Azienda Lombarda per l'Edilizia Residenziale, *ndc*], abbiamo avuto uno spazio e abbiamo fatto un progetto itinerante proprio per agganciare queste persone. Quando sono arrivata io, *Mapping San Siro* aveva uno spazio in un ex

piccolo esercizio commerciale in via Abbiati, che è questa via del quartiere particolarmente problematica. Lì già si riuniva la rete, coordinata da *Mapping San Siro*, di soggetti che lavoravano nel quartiere, quindi associazioni culturali ma anche del privato sociale. Questo spazio era molto visibile dalla strada, si vedeva dentro quello che succedeva, e io mi sono incuriosita. Sono entrata spontaneamente con degli utenti, a chiedere che cosa succedeva lì dentro e così abbiamo iniziato a collaborare, fino alla vera riqualificazione della via; abbiamo messo i cassoni di verde per abbellire la via e noi, con i nostri utenti, abbiamo proposto di mantenere e di curare questi cassoni. La cosa più interessante di questa esperienza è stata, oltre alla collaborazione diciamo progettuale, la nascita di relazioni tra gli utenti e i ricercatori, nel senso che *Mapping San Siro* era diventato un po' anche un luogo dove la persona con problemi psichiatrici si fermava a bere un caffè. Sono nate anche delle collaborazioni proprio sulla presa in carico e sulla gestione di alcuni casi.

Questa prima collaborazione è poi proseguita con altri progetti di coesione sociale, tra cui un progetto che si chiama "QuBi" finanziato da Fondazione Cariplo e dal Comune di Milano che si rivolge a famiglie con disagio socio-economico e culturale.

**Moreno:** Il Dipartimento di Architettura e Urbanistica al Politecnico di Milano ha aperto questa sede nel quartiere San Siro e ha messo in rete tutta la galassia di associazioni che ruota intorno a questo piccolo quartiere. La sua parte più fragile, il quartiere ERP, è poco più di un km quadrato e ha tantissime problematiche ma, anche, tantissime energie concentrate. Con *Mapping* abbiamo lavorato soprattutto su due progetti, anche se poi abbiamo fatto tante cose insieme, collaterali. Un progetto è stata la riqualificazione della via Abbiati, che è una delle vie che compongono questo quartiere (il primo patto di collaborazione del Comune di Milano che poi ne ha lanciati altri in tutta la città). La via Abbiati, insieme alla via accanto, la via Gigante, dove risiede proprio *Mapping San Siro*, erano delle discariche, vie molto buie dove, di notte, molti scaricavano di tutto. Il panorama era abbastanza desolante da vedere. Proprio lì sono state messe delle fioriere, delle panchine, sono stati creati piccoli luoghi di incontro, ed è stato fatto un bellissimo lavoro di pittura dei marciapiedi, dando alla via una immagine diversa. Poi sono state messe delle rastrelliere per le biciclette, che altrimenti

vengono abbandonate ovunque. Tutto questo lavoro ha portato entusiasmo e ha avuto parecchia eco sui giornali.

**Amelia:** Questo è stato un progetto dove gli abitanti hanno partecipato attivamente, grazie al comitato di quartiere, ossia questo comitato di anziani. C'è stato questo bellissimo momento in cui sono stati presentati i progetti, e gli anziani tenevano le cassette con i voti e la via era piena di persone. Per San Siro è stata la prima volta in cui c'erano anche gli anziani... perché qui ci sono problemi fra le famiglie giovani di arabi e gli anziani, e invece questo è stato un bel momento partecipato.

**Moreno:** Insieme a San Siro abbiamo anche fatto un progetto di drammaturgia partecipata che si chiama *Caravansaray*: un'associazione teatrale specializzata ha raccolto le storie delle persone e poi ha creato delle drammaturgie che sono diventate uno spettacolo. In parallelo, è stato fatto un lavoro di recupero del cortile della scuola Cadorna, dal punto di vista architettonico. E poi è stata messa una struttura fissa, una sorta di palco, alle spalle di dove si trova *Mapping*, che può essere usato per vari tipi di spettacoli o per momenti di incontro.

Al di là di questi due progetti, io considero il lavoro di "rete" un vero e proprio progetto a sé stante, perché è straordinario anche solo il fatto di riuscire a mettere insieme così tante realtà diverse tra di loro – che operano nei più vasti ambiti, dall'aiuto agli anziani alla salute mentale, dall'insegnamento dell'italiano agli stranieri alle cooperative –, farle dialogare e farle diventare una realtà che spesso si è proposta in modo unico al resto della città. Per esempio, è stato prodotto un documento di rete che ha avuto molta eco a Milano. Era sostanzialmente un'istantanea del quartiere San Siro che ha permesso poi di avvicinare la politica al quartiere. La sua presentazione ha, infatti, portato alcuni politici lombardi e milanesi a dialogare e a proporre dei tavoli di lavoro, perché gli ha permesso di capire la realtà complessa e veramente molto difficile del quartiere San Siro.

**Amelia:** Quando questo documento è stato presentato alla Triennale di Milano, ossia in un luogo importante, centrale, con la partecipazione appunto di tutti gli operatori, sono venuti tantissimi abitanti con i pullman. Gli abitanti si sono spostati, hanno avuto voglia di spostarsi, gli anziani e i giovani, sono venuti in Triennale: la periferia è andata in centro, ma nel vero

senso della parola, perché la ricchezza della rete, al di là dei progetti, è proprio la capacità di coinvolgere gli abitanti sia in maniera strutturata ma anche grazie a relazioni che nascono spontaneamente, dovute alla presenza territoriale. Raccontavo che proprio lo spazio “30 metri quadri” di via Abbiati, con tutte le sue vetrate, invogliava proprio alla comunicazione fra quella che poi noi abbiamo scoperto essere l’Università e gli abitanti e le realtà del territorio.

**Moreno:** Aggiungo anch’io che, tanto questa presentazione fatta alla Triennale di Milano, quindi uno dei salotti buoni di Milano, quanto lo spettacolo teatrale che è derivato dal progetto *Caravansaray* che è stato presentato oggi al Piccolo di Milano, in qualche maniera hanno dato una voce, la possibilità di esprimersi verso la città, a persone che di solito una voce non ce l’hanno. E questo ha un valore enorme.

### *Alghero*

**Flaminia:** Per me il tutto è iniziato quando la Professoressa Serreli mi ha invitata a partecipare ad un ciclo di seminari su “Abitare l’Africa”, per spiegare contesti urbani del territorio africano sotto diversi punti di vista, sia degli abitanti africani stanziali di diverse parti del continente sia di europei che avevano passato un periodo all’estero. In seguito, mi sono fatta coinvolgere nell’insegnamento dell’Italiano nel centro di accoglienza di Alghero (ahimè, poi è stato chiuso). Da lì, siamo passati a un protocollo d’intesa tra diversi attori del territorio, tra i quali il *Theatre en Vol*. L’Università, da cui è partito un lavoro di coinvolgimento degli ospiti del Centro di accoglienza, ha poi sviluppato dei percorsi di vario tipo, da incontri di alfabetizzazione informatica per facilitare la compilazione di un CV, a sessioni di preparazione e ricerca per la realizzazione di presentazioni dei singoli paesi di origine degli ospiti del Centro. La ricerca ha riguardato, nel tempo, la scoperta dei loro territori attraverso immagini e racconti legati alla loro identità e seguendo uno stimolante percorso comune sfociato in programmati incontri pubblici. Altre iniziative in collaborazione con il Dipartimento di Architettura hanno riguardato, tra gli altri, appuntamenti internazionali in presenza di relatori ed artisti stranieri come in occasione della conferenza di UN-Habitat con “The city we need. Open for art” o “Fertilia in movimento” [Workshop

internazionale di autocostruzione collettiva tra abitanti e nuovi cittadini migranti, studenti e docenti, bambini e genitori, artisti e rappresentanti delle istituzioni, cittadini, ndc]. Quest'ultimo è stato un grande evento che ha visto diversi giorni di attività con la partecipazione di tutti i migranti del Centro.

Non ultimo va sottolineato che ad oggi due (ex) ospiti (ma presto saranno molti di più) del (ex) Centro di accoglienza si sono laureati seguendo questo iter e grazie a questa con-partecipazione.

**Michèle:** La nostra collaborazione con l'Università inizia già nel 2006 soprattutto attraverso il coinvolgimento dei proff. Maciocco e Cecchini in occasione di una conferenza europea che avevamo organizzato e che si chiamava "Habitat immaginari", che mirava a riflettere sul ruolo dell'arte nella rigenerazione urbana. In seguito siamo stati chiamati più volte a impartire delle lezioni presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'UNISS per indurre gli studenti ad esaminare approcci concreti per modificare la percezione dello spazio urbano e le potenzialità della rigenerazione attraverso l'arte. Nel 2016 siamo stati chiamati dall'Università di Torino a partecipare a un progetto europeo triennale riguardante l'arte e le città. In questo contesto avevamo scelto di concentrarci sulla questione dei nuovi cittadini, i migranti, i richiedenti asilo. Così abbiamo preso contatto con il movimento *Africa Asia Alghero* di Alghero e ho conosciuto Silvia Serreli. Avevamo deciso di sviluppare un progetto di laboratorio multidisciplinare all'interno di un centro di accoglienza con l'obiettivo di creare uno spettacolo che mettesse in evidenza la potenzialità creativa e la capacità espressiva dei ragazzi chiusi dentro questi centri.

A partire da questo, poi abbiamo collaborato con Silvia Serreli attraverso la conferenza legata a UN Habitat "The City we need. Open for art", cercando di approfondire tutto il lavoro sulla conoscenza e sulla ricerca del background culturale dei partecipanti. In seguito abbiamo coinvolto l'Università dei Bambini e il DADU nel festival Girovagando con un lavoro sulla descrizione del globo da parte dei bambini. Questo progetto è stato portato avanti per un po' di tempo, è stato anche portato in altri piccoli centri. Per esempio, insieme all'Università, abbiamo organizzato una conferenza a Bortigiadas, centro nell'entroterra sardo, per riflettere su come la migrazione può portare un cambiamento e una rinascita dei paesi dell'entroterra.

La collaborazione con il DADU è avvenuta soprattutto attraverso Silvia Serreli che ha promosso diversi progetti riguardanti la rigenerazione urbana, tra cui “Fertilia in Movimento”. Fertilia è una parte di Alghero nata dalla emigrazione di abitanti del ferrarese e del Polesine, ed è molto difficile interagire con la popolazione. Qui abbiamo fatto un’azione di proposta, di modifica, di trasformazione urbana che è durata una settimana, anche apportando degli interventi concreti da parte di alcuni ragazzi migranti.

Purtroppo, nel tempo, penso che la collaborazione sia scemata, per la necessità dell’Università di concentrarsi su altre tematiche. Silvia Serreli è molto impegnata nel cercare di coinvolgere i richiedenti asilo in percorsi universitari. Mentre noi, come compagnia teatrale, cerchiamo piuttosto di lavorare sia su progetti di rigenerazione urbana che su progetti teatrali. Penso che sarebbe molto importante (la mia è una specie di richiesta) che si lavorasse a un progetto di ricerca comune, in cui l’Università possa lavorare sul versante della rigenerazione urbana e noi su delle azioni concrete. Da novembre 2019 stiamo lavorando su un progetto che mi ricorda un po’ quello che avete raccontato di Milano ma su una scala molto minore, in un quartiere piuttosto abbandonato della città di Sassari. Il progetto, sviluppato insieme alla scuola del quartiere, coinvolge i cittadini in laboratori di rigenerazione urbana, di narrazione al femminile, di incursioni teatrali, di documentazione fotografica del quartiere. E in questo senso mi piacerebbe molto sapere di più da Amelia a da Moreno, come sono riusciti a coinvolgere in modo più efficace gli abitanti. Perché qui a Sassari c’è una grandissima difficoltà anche da parte della scuola, perché il progetto che abbiamo sviluppato adesso è con la scuola, e anche la scuola ha difficoltà a coinvolgere i genitori (non tanto quelli stranieri, soprattutto quelli sassaresi).

### *Valle del Simeto*

**Graziella:** La nostra storia comincia con un provvedimento, un decreto del Commissario Regionale Rifiuti che aveva previsto nel nostro territorio – un territorio fiorente che vive prevalentemente di agricoltura di qualità – la costruzione di un maxi-inceneritore, a cui ci siamo opposti. In questa prima persona plurale sono i

cittadini dei comuni direttamente o indirettamente interessati al problema. Siamo riusciti a contrastare questa decisione per anni finché il provvedimento regionale è stato annullato. Da questa esperienza forte siamo arrivati alla conclusione che non ci bastava avere combattuto e bloccato un intervento nocivo. Volevamo fare qualcosa perché il territorio potesse svilupparsi a partire dalle sue risorse. E così, attraverso contatti personali, abbiamo chiesto ad alcuni docenti universitari di darci una mano affinché potessimo sviluppare la nostra aspirazione. È cominciata così una collaborazione strettissima che ci ha portato ad aprire la collaborazione non solo ad altri cittadini (soprattutto associazioni) ma anche alle istituzioni locali, senza le quali gli interventi che individuavamo come indispensabili, non avrebbero potuto poi avere realizzazione. E così pian piano abbiamo elaborato una proposta di messa in rete tra i dieci comuni del medio Simeto, l'Università e l'associazionismo del territorio. Dopo tante azioni di sensibilizzazione, di pressione, ecc., finalmente, nel 2015, si è condivisa una convenzione chiamata "Patto di Fiume Simeto", sottoscritta dai comuni appunto, dall'Università e da un'associazione ombrello che abbiamo costituito ad hoc, che abbiamo chiamato "Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto". Vorrei evidenziare che una caratteristica particolare di questa iniziativa è stata quella di lavorare con la logica della partecipazione dei cittadini, e quindi con la logica di allargare il coinvolgimento a tutte le realtà associative, spontanee, dal basso, ma anche realtà istituzionali, come per esempio le scuole. Allo scadere del triennio che era stato concordato come periodo di prova di questa esperienza, la convenzione non è stata più rinnovata. Questo è il chiaro segnale dei limiti e delle criticità di questa esperienza.

**Carmelo:** Graziella si è soffermata sull'aspetto diciamo istituzionale del nostro percorso. Io allora ne approfitto per raccontare il percorso da un punto di vista personale. Nel 2012 ero a una riunione di un coordinamento di associazioni *Paternò c'è*, nella sede di *Vivisimeto*, per una mobilitazione sulla questione rifiuti. Cercavamo, da un lato, di stimolare la partecipazione delle associazioni di cittadini e, dall'altro, di creare un dialogo con le istituzioni. In quella riunione era presente anche Laura [Saija ndr] che era stata invitata da Graziella, che disse che stavamo facendo una cosa utilissima da mettere a sistema con

il lavoro che si stava portando avanti con l'Università nella Valle del Simeto e che poi avrebbe portato alla nascita del Patto di Fiume. Da allora, da semplice attivista in un singolo comune simentino sono entrato in questo mondo di partecipazione che ha abbracciato l'intera Valle. Allora stavo finendo l'Università, stavo studiando ingegneria a Catania. Mi sono appassionato e ho deciso di dedicare la tesi a questo progetto. Aver vissuto la prima parte della mia esperienza con una sorta di doppio ruolo, di abitante del territorio e contemporaneamente di ricercatore, che è l'essenza del concetto di ricerca partecipata, mi ha fatto capire la forza e la potenza di questo approccio. La nostra è una storia di mutuo apprendimento tra le comunità e l'Università; un percorso di crescita, di apprendimento reciproco e di rafforzamento reciproco, in primis tra comunità e Università, e poi anche con il confronto con le istituzioni. L'acquisizione di tutta una serie di competenze da parte della comunità non sarebbe potuta avvenire senza la collaborazione con l'Università e, viceversa, l'università probabilmente non avrebbe potuto cogliere alcuni dettagli, alcuni aspetti fondamentali per il lavoro di ricerca, senza mettere le mani in pasta insieme alla comunità.

*Tor Bella Monaca, Roma*

**Maria Vittoria:** la prima esperienza che abbiamo avuto con l'Università come comitato di quartiere di Tor Bella Monaca è partita proprio da una tesi di laurea di ingegneria sul Masterplan di Alemanno. Si parlava di riqualificazione della città pubblica per eccellenza, perché questo è Tor Bella Monaca, appunto, un Piano di Zona di edilizia economica e popolare. Il masterplan, in realtà, era un piano di densificazione che avrebbe portato altre migliaia di cittadini in un territorio già abbastanza saturo. Questa cosa, ovviamente, ha trovato ostacolo nella contrapposizione di molti di noi, ed è stata molto utile la ricerca che in quel momento stava facendo appunto questo studente (oggi professionista qualificato) con cui è nato un rapporto di scambio tra quella che era la nostra esperienza come Comitato e quella sua di tecnico che ci segnalava a cosa potevamo opporci, in modo concreto. Perché spesso alle idee bisogna anche dare la concretezza della tecnica, delle leggi: da qui è partito un vero e proprio percorso. Grazie a questo studente è nata la relazione con altri professori, tra cui Carlo Cellamare,

che hanno iniziato quindi a frequentare la nostra sede, che si trova in via dell'Archeologia. Questa relazione è cresciuta man mano, e la nostra sede è spesso frequentata da giovani studenti dell'Università, anche europei. Via dell'Archeologia si porta dietro una brutta fama per i tanti problemi sociali che abbiamo. Vedere, quindi, questi giovani studenti o ricercatori che passeggiano lungo questa strada, guardandosi attorno e vedendo quello che si può fare per migliorarla, per noi è stato molto importante. È attualmente in corso e sta per concludersi un progetto che è nato proprio perché ho un archivio ricco sulla storia di Tor Bella Monaca, delle sue battaglie e vertenze. La memoria storica è fondamentale. Oggi purtroppo non c'è più questa memoria, i diritti che si hanno si danno per acquisiti ma in realtà non lo sono, perché bisogna sempre difenderli. È importante, quindi, riportare un po' in vita quelle che sono state le lotte di quelle che oggi sono le nonne, le mamme di molti ragazzi del quartiere. Così è nato il progetto "MeMo", che ha coinvolto diverse associazioni e realtà del territorio, insieme all'Università e al Municipio. Sono stati fatti dei workshop, ad esempio, durante cui una serie di gruppi di studio di varie università hanno fatto le loro proposte di riqualificazione di Tor Bella Monaca. Sono momenti importanti che danno molto anche a noi, perché ci danno la competenza tecnica, che per me è fondamentale. Non mi piace parlare a vanvera delle cose e proprio quando si lavora in certi contesti bisogna avere gli strumenti e la concretezza. Così come è importante per tanti giovani studenti acquisire anche una diversa sensibilità per il territorio, oltre il semplice pregiudizio rispetto a un territorio che ha tanti problemi legati, soprattutto, allo spaccio di droga. Ho un sacco di ragazzi che hanno fatto tesi su Tor Bella Monaca e che abbiamo aiutato con molto piacere.

**Chiunque faccia questo lavoro sa che, al di là del racconto delle cose belle, poi, nella pratica, ci sono anche mille difficoltà. Vi chiediamo di dividerci la vostra prospettiva su quali sono gli ostacoli e le sfide da affrontare in questo tipo di lavoro.**

*San Siro, Milano*

**Amelia:** nel lavoro con *Mapping* ci sono delle difficoltà ma non tanto nel lavoro sul campo. Noi abbiamo la nostra professione pedagogica mentre per l'Università, soprattutto Architettura,

la riqualificazione è un'altra cosa: la mia esperienza è stata di uno scambio di competenze veramente a livello intellettuale, che mi ha arricchita e arricchito il lavoro sul territorio, e questo grazie alla presenza territoriale. La nostra collaborazione sul territorio è nata spontaneamente proprio per come era strutturata la sede in via Abbiati. Adesso *Mapping* si è spostato uno spazio meraviglioso, che permette di fare molte più cose nel mio quartiere, che però intimorisce un po'. La mia esperienza e quella degli utenti è che in via Abbiati era più semplice lo scambio, perché forse era una dimensione più piccola, più raccolta, e c'erano sempre dentro questi ragazzi, Elena, Paolo, con cui lavoriamo ancora adesso. Lì, era come se fosse più naturale lo scambio, come se si visse tutti nel quartiere. Certo adesso c'è stata la pandemia, la chiusura. Però, secondo me, la grande forza dell'esperienza con l'Università è stata la presenza di queste persone sul territorio. Gli spazi così, più vicini al quartiere, permettono un maggiore scambio con gli abitanti, perché gli abitanti sentono che gli operatori sono vicini, quindi c'è una comunanza di vita.

**Moreno:** non è per farla troppo bella, però Amelia ha pienamente ragione. Il successo della collaborazione tra tutte le associazioni che ruotano intorno a San Siro sono le persone che non finiscono mai di stupire. Io so che molti dei docenti che vengono o che operano nel quartiere in Università hanno un determinato peso, si interfacciano e si danno del tu con le istituzioni, con la politica milanese. Quando sono lì danno retta comunque anche all'ultima persona della strada.

Potrebbe contribuire a migliorare le cose se l'Università che sta alle spalle di questi ricercatori che vengono nel quartiere entrasse decisamente in campo in termini politici, perché il nostro quartiere ha un grosso problema politico: l'85% delle case è di proprietà della Regione Lombardia, che politicamente sta da una parte, mentre il Comune di Milano sta dall'altra, e nessuno dei due vuole fare qualcosa che possa dare un vantaggio politico all'altro. E in mezzo ci siamo noi. Un grande cambiamento non può prescindere dalle condizioni abitative che sono una problematica davvero enorme, ma per superare questo tipo di problematica bisogna fare degli interventi precisi per quali la politica dovrebbe dialogare, appoggiando *Mapping* e le realtà che ci stanno attorno.

A me pare che questa cosa non avvenga mai a livello dei vertici dell'Università. Chi viene nel quartiere ci prova ma ogni volta rimbalza contro un muro di gomma e ne viene molto molto frustrato. Faccio un esempio: per fare un murales nel quartiere, attraverso un altro progetto che non riguardava l'Università, si è discusso per mesi con i vertici della Regione Lombardia e con i vertici di Aler, perché andava fatto sul muro di una casa popolare. Ci hanno tenuti appesi a un filo fino all'ultimo giorno. Lunedì doveva partire il cantiere e io ho ricevuto il via libera venerdì sera.

In quel quartiere, l'unica realtà che ha un peso politico tale da poter cambiare questo equilibrio è proprio l'Università, perché le nostre associazioni non hanno voce e, anche facendo rete, facciamo fatica. A meno che la gente non si coalizzi e ribalti il quartiere, ma questa è un'altra storia ed è molto difficile coalizzare le persone, specie in una realtà come quella di San Siro.

### *Alghero*

**Flaminia:** Nel nostro caso, è venuto a mancare il sostegno da un punto di vista politico. Quando hanno chiuso il centro [di accoglienza] chiaramente è caduto un po' tutto, e questo perché chi lo gestiva non faceva più profitto, alla luce dei cambiamenti nelle leggi, etc. Ognuno di noi, nel proprio piccolo, continua a cercare di tenere unito il gruppo, facendo partecipare tutti a varie iniziative. L'Università, con la nomina della Professoressa Serreli a Delegata del Rettore alle politiche di integrazione dei migranti, si sta spostando verso la cooperazione con i territori delle migrazioni.

Da parte dell'Università, ho sempre riscontrato un impegno veramente serio e con obiettivi ben chiari. Ma ci dev'essere un supporto della società civile, della Politica e delle leggi. Altrimenti si pedala a vuoto, stancandosi per poi orientarsi altrove. Anche perché ricordiamoci che Alghero ha poco più di 40 mila abitanti, si passa da una giunta all'altra con una certa facilità, e anche quando finalmente si costruisce qualcosa, facilmente poi si torna un po' indietro. Tutto questo è faticoso, ma proviamo a tener duro, ognuno con i propri mezzi.

**Michèle:** Vorrei dire che quando abbiamo creato il protocollo d'intesa, ovviamente ne facevano parte delle realtà che oggi non

esistono più, perché sono stati chiusi due centri di accoglienza ed è anche cambiato l'interlocutore politico. Però sarebbe utile cercare di rivedere il protocollo, perché ho l'impressione che la prof.ssa Serreli abbia un carico troppo grande per poter affrontare tutte le implicazioni del protocollo.

Sarebbe buono, da parte nostra, cercare di riattivare la discussione intorno al protocollo e di trovare nuovi interlocutori, perché nel frattempo moltissimo è cambiato, come diceva Flaminia, del paesaggio politico sia ad Alghero che a Sassari. Sarebbe molto interessante non solo riattivare la discussione intorno al protocollo ma cercare di sviluppare dei percorsi condivisi che coinvolgano studenti, ricercatori, associazioni e cittadini, cercando di centrare degli obiettivi comuni. Dopo questi primi anni di grande successo, che hanno portato all'integrazione di diversi richiedenti asilo – alcuni nell'Università –, l'elaborazione di percorsi condivisi potrebbe essere anche un modo per rivedere il nostro approccio, andando oltre la nostra visione occidentale e integrando la visione di chi viene da fuori. Penso che gli ostacoli siano stati piuttosto la mancanza di tempo e di possibilità di approfondire alcune questioni. Penso che sia importante cercare nuovi alleati all'interno dell'Università per rafforzarne l'impegno e cercare di ripartire.

### *Valle del Simeto*

**Graziella:** Quanto hanno detto i nostri amici di Milano e Alghero ha rinsaldato la mia valutazione di questa esperienza: tutta l'Università, non soltanto il singolo ateneo ma tutta l'università italiana, anche a fronte delle direttive dall'alto, delle leggi e delle scelte politiche nazionali, si deve interrogare sulla sua Terza Missione. Che cosa ne vuol fare di questa Terza Missione? Qualcosa di episodico, improvvisato, qualcosa di sparpagliato, nel senso che ciascun docente la intende e la attua a modo suo? Oppure ne vuol fare davvero una funzione centrale e basilare per sé e per i bisogni formativi di crescita civica della nostra comunità nazionale. Ho ascoltato le esperienze dei nostri amici che, insieme ai ricercatori, hanno lavorato nell'ambito più circoscritto che è quello educativo formativo. Noi siamo stati più pazzi perché abbiamo cercato di realizzare una esperienza di sviluppo eco-compatibile del territorio, affrontando tutte le problematiche di natura sociale, economica, culturale che

lo caratterizzano. Con l'aiuto dell'Università, appunto, e con la messa in rete oltre che della società civile e anche delle istituzioni locali, abbiamo sognato di potere risolvere tutti questi problemi della nostra società. L'Università, grazie alla sensibilità delle persone che in quel momento la dirigevano, ha permesso ad un gruppetto esiguo di ricercatori di sperimentare questa cosa nel nostro territorio. Ci siamo scontrati con la mancanza di consapevolezza del significato e delle modalità della ricerca-azione, da parte della politica, degli amministratori dei nostri Comuni e anche dei funzionari, dei burocrati di questi Comuni (che non stati affatto all'altezza di cooperare per poter portare avanti questo tentativo)... ebbene alla presenza di queste condizioni, l'Università, per sua iniziativa o per indicazione dall'alto, deve decidere con maturità che cosa intende per lavoro per la promozione dei territori.

Ci sono almeno due obiettivi importanti che noi abbiamo raggiunto nella valle del Simeto, ma che restano a mezz'aria proprio perché manca una crescita della sensibilità della politica e dell'organizzazione burocratica dei Comuni. Abbiamo per esempio raggiunto un risultato straordinario e cioè quello di far includere un pezzetto del nostro territorio nella *Strategia Nazionale Aree Interne*, il che ha portato: a una strategia di rinnovamento e di sviluppo veramente studiata passo passo con le persone che vivono, lavorano, studiano e operano nel territorio; all'ottenimento di fondi per realizzare questa strategia. Tutto questo l'abbiamo ottenuto grazie alla fatica tante volte eroica di [non-ancora] ricercatori, aspiranti ricercatori o ex-ricercatori dell'Università, due o tre persone che dovevano fare i salti mortali per aiutarci, mentre il resto del mondo universitario ignorava tutto. Gli amministratori locali, non sentendosi sufficientemente pungolati anche dall'Università, nella loro ottica angusta, naturalmente stavano a guardare. Proprio per questo, è necessario un coinvolgimento più denso dell'Università, che dovrebbe indirizzare a questo tipo di crescita il proprio impegno.

**Carmelo:** È necessario che l'Università, come sistema nazionale dell'istruzione, prenda una posizione, o meglio una consapevolezza dell'approccio della ricerca-azione partecipata, dell'utilità e dell'importanza di questo approccio e dei risultati che questo può produrre, anche solo semplicemente guardando

a quello che già è stato prodotto nei territori. Quando si vuole fare sviluppo locale in un territorio con il supporto l'Università, si abbracciano tematiche, ambiti che non riguardano solo l'ingegneria o la pianificazione, ma qualunque altro ambito disciplinare e didattico. Un approccio alla ricerca-azione partecipata in cui l'Università si mette al servizio del territorio, declinando la sua Terza missione lavorando non solo per la comunità ma con le comunità, riesce solo se è davvero trasversale a tutto il mondo universitario, attraversando tutti i dipartimenti. Questo avvantaggia anche l'Università, perché crea un comune denominatore tra i vari dipartimenti che imparano a parlare una stessa lingua, tra di loro e con le comunità, oltre i tecnicismi.

Tra i principali ostacoli che abbiamo incontrato in questi anni ci sono: la mancanza di risorse a disposizione di questi percorsi, che sono stati portati avanti in modo meramente volontario, cosa che può essere fatta non oltre un certo limite temporale, oltre il quale poi diventa ingestibile; le solite resistenze culturali al cambiamento, sia nelle comunità che nelle pubbliche amministrazioni (per questo si serve il dialogo e la formazione, ma anche un ricambio generazionale).

*Tor Bella Monaca, Roma*

**Maria Vittoria:** La mia visione positiva dell'Università deriva dalla relazione con La Sapienza. Eppure, a 100 metri da qui, abbiamo una Casa dello Studente di Tor Vergata, dove ci sono ragazzi di varie nazionalità, ma anche italiani che stanno fuori provincia, con cui non siamo mai riusciti ad avere una relazione. Si chiudono dentro. Ho provato, più di qualche volta, ad andare a portare, ad esempio, delle locandine di qualche iniziativa che abbiamo fatto, ma niente. È una Casa dello Studente che è una casa dormitorio. Nonostante la ricchezza e le tante cose che ci sono da fare nel territorio, sebbene ci siano dei professori di Tor Vergata presenti nel territorio che hanno avuto contatti con altre associazioni, noi come comitato di quartiere e come *Asia* non siamo mai riusciti ad avere un contatto che sia diventato come il rapporto con tanti professori de La Sapienza. Questa è una cosa che a me dispiace molto perché Tor Vergata sta nel nostro municipio e tra gli studenti che vanno a Tor Vergata ce ne sono tantissimi del nostro territorio che potrebbero costituire appunto quell'aggregato di menti che potrebbero aiutare a migliorare il territorio dove vivono.

**Sulla base sia della vostra esperienza che di quanto avete sentito nel corso dell'incontro, quali sono i suggerimenti per l'Università e per i ricercatori-in-azione? Cosa dovrebbe/potrebbe fare l'università per essere più utile?**

*San Siro, Milano*

**Amelia:** La mia è un'esperienza molto pratica coi ricercatori, per cui il livello diciamo più alto, quello istituzionale, posso immaginare che sia un problema in base a quanto hanno riportato i colleghi. A me viene da dire che è lo stesso problema che noi abbiamo nel sociale rispetto all'Università o anche alle istituzioni. Forse il suggerimento è di usare molte azioni concrete, mantenendo la continuità. Nell'esperienza di San Siro, vedo l'importanza di andare avanti in questa direzione, di non lasciare che le difficoltà legate al momento, economiche, interrompano la collaborazione.

**Moreno:** Se io fossi l'Università italiana, metterei una *Mapping San Siro*, delle piccole enclaves dell'Università, in ogni quartiere difficile, e non solo. Aumenterei il tipo di profili di ricercatori che ci lavorano. A San Siro non c'è solo Architettura e Urbanistica, ci sono anche sociologi e antropologi. Però io, in queste micro-università di quartiere metterei pedagogisti, per esempio (da noi i bambini hanno problemi enormi, di ogni tipo), o degli agronomi per promuovere gli orti urbani e per la cura degli spazi verdi, che sono un altro problema enorme. A San Siro ci vorrebbero linguisti (sono state contate qualcosa come 85 lingue in 1.2 chilometri quadrati), mediatori culturali o anche ingegneri. Mi piacerebbe proprio delle piccole *Mapping San Siro* con un esponente per ogni braccio dell'Università italiana, che possa in qualche maniera interfacciarsi con le realtà dei quartieri difficili.

*Alghero*

**Flaminia:** Io onestamente ho qualche perplessità a questo proposito, perché non mi sembra che l'Università sia tutta uguale... la realtà la conoscete meglio voi di noi che stiamo all'esterno, però non mi sembra che sia tutta oggetto di questa grande rivoluzione. Quindi bisogna avere intanto una visione, per andare oltre le piccole azioni a spot, azioni che se anche hanno una ripercussione positiva non sono tante e non tracciano veramente

il percorso verso una visione. Si possono creare magari dei comitati/ un partenariato di indirizzo, oppure consultivo, ma che lavori con continuità, a prescindere dai cambiamenti ai vertici dell'Università o del politico di turno.

**Michèle:** io non penso che gli alleati siano solo all'interno dell'Università, sebbene creda che ci siano anche persone all'interno dell'Università di Sassari che potrebbero essere avvicinate. Gli alleati sono soprattutto i nuovi migranti che hanno conseguito la laurea. Sposo in pieno la proposta di Moreno che mi sembra stupenda: è una utopia ma bisogna lottare per questo. In ogni caso penso che dovremmo, almeno qui, ripensare il protocollo e cercare, come cittadini, affiancandoci a chi si muove all'interno dell'Università, di interloquire con l'Università stessa, per comunicare le nostre necessità di supporto e di affiancamento.

*Tor Bella Monaca, Roma*

**Maria Vittoria:** I professori sono un elemento fondamentale per chi, come noi, spesso è impegnato in vertenze, in battaglie in relazione a tanti temi connessi alla scienza e che richiedono competenze di vario tipo. Però, non viviamo nel mondo dei sogni: a volte, molti avversari sono gli stessi professori universitari. Mi è capitato, per esempio in battaglie contro i rifiuti, contro impianti a biogas e cose simili, che i consulenti dei progetti fossero proprio professori universitari. Quindi, tutto dipende molto dalla visione che ognuno di noi ha, dal modello di società a cui ambisce, da come pensa di usare la propria intelligenza e la propria esperienza. È una cosa molto soggettiva e, obiettivamente, finora sono stata fortunata ad incontrare i professori che sono in linea con il mio sentire. Anche noi facciamo, come dire, delle selezioni rispetto alle relazioni che dobbiamo avere con l'Università.

*Valle del Simeto*

**Graziella:** A tutti i docenti universitari e ricercatori che lavorano con la logica della ricerca-azione dico non scoraggiatevi. Non fatevi prendere dalla sfiducia, quando succedono le cose difficili che sperimentiamo tutti e che voi sperimentate in maniera particolare.

E poi sottoscrivo il suggerimento di Moreno e di Michèle.

Vorrei dire di raddoppiare questo centro pluri-disciplinare di collaborazione tra ricercatori e comunità, come quello che è stato realizzato a Milano per i problemi sociali, di integrazione e di riqualificazione umana e materiale della città. Parallelamente sarebbe importante realizzare centri dedicati allo sviluppo locale, con *pool* di ricercatori universitari di varie discipline che lavori con continuità e con la concretezza che deriva dal mettersi proprio nel territorio così è stato fatto voi nella Valle del Simeto. Quando dico territori intendo cittadini ma anche persone che lavorano nelle pubbliche amministrazioni, sia nella componente burocratica sia nella componente politica, che devono essere aiutati a guardare al futuro e a costruire il futuro in maniera più seria.

**Carmelo:** io vorrei dare un suggerimento sulla base della nostra esperienza, sull'importanza per l'Università di creare delle reti di confronto e di lavoro di collaborazione tra atenei anche distanti tra loro. Un esempio nel nostro caso è una *summer school* che ogni anno vede lavorare insieme università che stanno sulle sponde opposte dell'Oceano Atlantico, l'Università di Catania, l'Università di Memphis e la UMASS di Boston, ed è una cosa altamente formativa e di crescita per gli ospiti e per noi del territorio. Può essere utile e importante anche orientare il lavoro di ricerca-azione verso la creazione di un'impronta permanente sul territorio, coltivando capacità e competenze locali, in modo tale che, anche quando cambia il rettore o quando cambiano le amministrazioni, ci sia un nucleo o una base che possa dare continuità. Questo è quello che è successo da noi al Simeto con la nascita del Presidio Partecipativo: la nascita di questa organizzazione ombrello con capacità acquisite grazie alla collaborazione con l'Università è, al di là di tutti i progetti e dei finanziamenti, secondo me, secondo noi, il risultato più importante.

Concludo dicendo che ho 31 anni, e sono uno di quei tanti ragazzi che sono stati posti, a un certo punto, di fronte alla scelta di vita se restare o andare via. Io ho scelto di restare, guardando con fiducia e speranza al futuro, proprio grazie a questa esperienza. La responsabilità, quindi, è lasciare un'impronta di persone che restano e che poi danno continuità a questi percorsi.

**Katherine Lambert-Pennington** is a cultural anthropologist with an interest in community-based models of development, housing equity, food justice, and community-university partnerships. She is the Director of the School of Urban Affairs and Public Policy and an Associate Professor of Anthropology at the University of Memphis. [K.Lambert-Pennington@memphis.edu](mailto:K.Lambert-Pennington@memphis.edu)

**Laura Saija** is an Assistant professor in City and Regional Planning and Design at the University of Catania. Her research on community-based environmental planning and equitable development has been developed mostly through her direct engagement in long-term participatory action-research partnerships both in Italy and the US. [laura.saija@unict.it](mailto:laura.saija@unict.it)